

Questo documento è una trascrizione ottenuta da una registrazione video, tramite un software dedicato, pertanto, eventuali refusi non sono da imputare all'autore. Si tratta di un discorso tenuto da Michele Pistillo, politico e studioso, durante una celebrazione in onore di Michele Magno, figura di spicco del movimento operaio e politico di Manfredonia. Pistillo ripercorre la vita e l'impegno di Magno, sottolineando il suo ruolo nelle lotte per i diritti dei lavoratori e per la riforma agraria, in un contesto storico difficile caratterizzato da miseria e tensioni politiche.

Magno viene descritto come un uomo profondamente legato alla sua città, Manfredonia, e alla sua gente, con un impegno politico e sociale che ha contribuito al cambiamento e allo sviluppo della comunità locale. Pistillo evidenzia il valore del lavoro di Magno, sia come parlamentare che come studioso, e il suo contributo alla memoria storica del movimento operaio e della città di Manfredonia.

Il discorso si conclude con una riflessione sulla necessità di comprendere il passato per costruire il futuro e con una dedica poetica di Magno alla sua terra natale, che Pistillo interpreta come un segno del profondo amore e rispetto che Magno nutriva per Manfredonia.

L'onorevole Michele Pistillo, studioso, importante politico, ma soprattutto studioso di Giuseppe di Vittorio, e anche lui ha dato un contributo importante alla sinistra italiana. A lui la parola.

Cari amici e cari compagni, consentitemi anzitutto di rivolgere a nome di tutti noi un saluto affettuoso alla vedova di Michele Magno, ai suoi figli che ricordo fin da quando erano ragazzi e alla famiglia nel suo insieme. Questa nostra celebrazione è dovuta ad un combattente, ad un uomo che ha speso, come è stato qui ampiamente ricordato, l'intera vita anzitutto per i lavoratori, per la popolazione e i cittadini della nostra provincia e, in modo particolare, lasciatemelo sottolineare, di Manfredonia. Io ho conosciuto Michele Magno più di mezzo secolo fa per la prima volta.

Per ragioni anagrafiche, probabilmente assieme a pochissimi altri, posso parlare di un periodo ormai tanto lontano, quale fu appunto il mio primo incontro con lui, che risale all'ottobre-novembre, credo, del 1950, in una riunione a Bari del Comitato regionale retto da Remo Scappini, capo partigiano e liberatore di Genova, operaio che è stato in carcere per molti anni e, dopo il carcere, andò in ferie a Ventotene, secondo la infelicitissima espressione di questo signore, il quale, ancorché ricchissimo, è uomo di scarse lettere e di ancora più scarse letture, come direbbe Palmiro Togliatti e come disse, con una celebre frase, rivolgendosi ad un personaggio, a lui avversario. Tutti quelli che sono passati da Ventotene, o quasi tutti, o alle Tremiti, al confino fascista, erano reduci dalle galere fasciste. Umberto Terracini finì oltre dodici anni di carcere senza poterne pure riabbracciare la madre.

Fu rispedito immediatamente a Ventotene. Questo era il posto delizioso dove molti comunisti, parecchi socialisti, anarchici, qualche cattolico, parecchi antifascisti, liberali, democratici, come Pertini e tanti altri, hanno trascorso questi anni di dura lotta al fascismo. Con Michele Magno stabilimmo però un rapporto più ravvicinato quando il mio partito, quello comunista, decise che io andassi a dare una mano ai compagni della Federazione Comunista di Foggia nel 1951.

Un momento difficile, di lotte aspre, di lotte accanite, con tanti compagni in carcere, con tanti compagni denunciati, con uno scontro politico che era molto duro e Bernardino Tizzani, il caro amico che io rivedo stasera con tanto piacere dopo tanti anni, certamente se li ricorderà. Lui era già segretario della Camera Lavoro, come è stato qui ricordato, e su di noi si abbatté giustamente in quegli anni, tra il 49 e il 50-51, la critica severa di Giorgio Amendola, di Mario Alicata e soprattutto quella del grande foggiano Ruggero Grieco, i quali ci criticavano e criticavano ovviamente anche la Camera Lavoro di Foggia, del ritardo grave, abbastanza che difficile da comprendere, che la provincia di Foggia aveva nelle lotte per la terra, per la riforma agraria. C'erano già state grandi manifestazioni e i grandi movimenti di massa contadini in Calabria e anche in una parte della Puglia, nel Salento, le famose lotte contadine per l'Arneo.

La critica fu molto severa, molto fondata. Ricordo sempre un'espressione di Grieco ad una riunione di dirigenti del fronte del Mezzogiorno, che riuniva comunisti, socialisti, liberali, democratici, di Cerabona, parecchi amici alleati ai comunisti, se salta la Puglia, salta tutto il Mezzogiorno.

Era un modo di sottolineare il valore e il significato della forza del bracciantato agricolo, delle organizzazioni sindacali e della spinta massiccia che proveniva da grandi masse di contadini poveri, i quali vivevano una delle miserie più nere e spietate che si potesse vivere in quel periodo. Io ho avuto l'avventura di girarla tutta la provincia di Foggia parecchie volte. Oltre ad essere stato, lo ricorderò sempre, l'ho ricordato stasera a qualche compagno, giovane, che la prima volta che sono qui venuto è stato con Luigi Allegato, non ricordo bene, ve lo dico francamente, tra la fine del '45 e i primi '46.

La sezione comunista era un bugigattolo nella piazza centrale, anzi non tanto bugigattolo, era piuttosto malmessa, era una specie di androne, con pochi iscritti, con qualche vecchio compagno, con pochissimi mezzi e, diciamolo pure, con una scarsissima influenza politica. La forza maggioritaria qui, e per molti motivi, era quella della democrazia cristiana. Manfredonia, i primi del 50, era ancora un paesone con un immenso territorio, come lo stesso Magno ricorda, con una popolazione che era già parecchio in crescita e con un nucleo di braccianti non numeroso e neanche, lasciatemelo dire, molto combattivo rispetto a quello di

Cerignola o rispetto a quello di San Severo o rispetto a quello di San Ferdinando di Puglia.

E poi c'erano i pescatori. La fatica per mettere insieme una sezione comunista trovò un gruppo di vecchi compagni. Il primo segretario è stato il nonno del sindaco, Campo, che io ricordo sempre, tra gli animatori del movimento che il partito comunista incominciò, tra mille difficoltà ed incomprensioni, e Michele Magno iniziava, già col prestigio di segretario della Camera del Lavoro, quel cammino complesso, difficile, non esente da errori e da difetti, in un ambiente ostico parecchio e, a dir la verità, di lavoro da Michele a tutti gli altri non erano molti.

Fu duro, molto duro. Però in questa situazione di lotta per la terra da avviare e da portare avanti, di organizzare un movimento che non fosse pura ribellione che rientrava quanto meno te l'aspettavi, di un'organizzazione assolutamente fragile e di una popolazione che si barcamenava tra momenti di entusiasmo e momenti di abbandono e di scarso impegno in questo ambiente, perché non bisogna idealizzare assolutamente nulla, ma fare un'analisi serena ed obiettiva, l'opera e l'azione di Michele Magno, accompagnata da altri compagni modesti, semplici, che forse nessuno o pochi ricorderanno, incomincia piano piano a farsi strada, a mettere radici, a muovere i primi passi di fronte al resto di una provincia la quale, con i suoi grandi centri che avevano decenni e decenni di grandi tradizioni storiche, bracciantili soprattutto, ma anche operaie e in ogni caso socialista e comunista, non a caso la nostra, ripeto una cosa che ho detto tante volte, è la provincia di Giuseppe di Vittorio, di Ruggero Grieco e di Luigi Allegato. Cioè è una provincia che ha avuto un peso enorme nella Puglia e nel Mezzogiorno e nel resto d'Italia, una provincia che ha dato un contributo importante con grandi personalità del socialismo primordiale come Domenico Fioritto, Leone Mucci ed altri personaggi illustri, questi vecchi predicatori delle grandi idealità dell'uguaglianza, della pace, del rispetto della persona umana.

Uno dei primi episodi che io ricordo, entrato giovanissimo nel movimento comunista qualche mese prima della caduta del fascismo, avemmo subito i primi contatti a San Severo con Luigi Allegato e Carmine Cannelonga. E i due vecchi combattenti che erano passati davanti al tribunale speciale, che avevano combattuto le loro sacrosante battaglie al vedere dei giovani studenti, ancorché impreparati e politicamente incolti, essi si entusiasmarono e ci aiutarono. E di quella visita di cui vi ho parlato, che avvenne appunto assieme ad Allegato per la prima volta qui a Manfredonia, ricordo sempre quello che Allegato ci diceva e che Bernardino deve aver riconosciuto e avuto rapporti con lui.

Dice, il nostro è un lavoro difficile, i risultati non si vedono mai immediatamente. Spesso vinciamo, ma ancor più spesso perdiamo. Lo ricordo come se fosse adesso.

L'essenziale è creare una coscienza nelle masse. Più o meno queste furono le parole di Gigino Allegato. Michele Magno nasce in quest'ambiente politicamente.

Si sviluppa, si impegna, con la sua forza, con la sua tenacia, col suo saper sorridere, fino talvolta alle convulsioni, me lo ricordo ancora. È Michele Magno che è presente tra le masse, con le masse, alla testa di esse, con un legame che io oserei chiamare fisico, profondo, con la sua città di Manfredonia. In questo Magno talvolta qualcuno di noi appariva persino un po' esagerato.

Questo legame con la sua città, a noi giovani, qualche volta, che pure eravamo legati ai nostri paesi, ai nostri comuni, intendiamoci, appariva qualche volta un po' eccessivo, un po', direi, fortemente intriso anche di aspetti sentimentali. Forse non sapemmo giudicare, anzi non giudicammo sempre serenamente ed obiettivamente. Quella fu una forza enorme, perché non c'è legame tra i popoli e nel mondo soltanto, non c'è il senso nazionale e l'unità nazionale soltanto, ma c'è il legame con la propria terra, col proprio popolo, con le origini di questo popolo, comprendendo nella storia, divenendo, come ha ricordato poc'anzi Tizzani, un politico abbastanza completo.

Ognuno degli amici e dei compagni che hanno parlato prima hanno appunto rilevato aspetti diversi. Io condivido l'opinione di Bernardino Tizzani, egli è stato un uomo in questo senso completo, però questa completezza l'ha conquistata lavorando, studiando, sacrificandosi, accompagnandosi agli altri, comprendendo gli altri, convincendo gli altri e qualcuno, vedo con piacere, dei vecchi compagni presenti, qualche volta litigando anche con alcuni dei compagni di Manfredonia. E Michele, quando litigava, litigava sul serio, cioè sapeva anche arrabbiarsi.

Cioè lo faceva con tutto il cuore, con tutti i sentimenti, con tutto l'intelletto, perché viveva da uomo politico che studia, che lavora, che opera, che si impegna per portare avanti, specie una situazione difficile come quella di Manfredonia, una situazione certamente molto complessa. Bisogna dire che lui nelle lotte politiche non faceva sconti, lo ricordava un suo amico ed avversario. Io ho assistito ad alcuni vostri comizi, sono venuto abbastanza spesso a Manfredonia a parlare e ho rivisto parecchi amici di prima fila che erano assidui, e durante certe campagne elettorali o parlava prima Tizzani e rispondeva Magno ed erano dolori per entrambi o succedeva il contrario.

Cioè la lotta era una lotta vera, ma lo si faceva sempre con quel senso di rispetto, con quel senso di impegno politico, morale e culturale. Noi comunisti eravamo

una grande forza, ma era una grande forza anche i democratici cristiani. Noi avevamo radici popolari, ma radici popolari le aveva anche la democrazia cristiana.

Non eravamo d'accordo su molte cose, su altre sì. Abbiamo fatto la Costituzione insieme alla Repubblica, almeno con una parte di democristiani, perché altri votarono monarchia, questo per la storia. Cioè abbiamo camminato insieme, combattendo, lottando, avendo sempre rispetto, cosa che oggi invece manca in gente arrivata al potere a suon di miliardi e di colpi e di scoop televisivi.

Oggi sentiamo una classe politica e dirigente abbastanza triste e noiosa. Cioè pensare e riflettere, questi parlano di Prima Repubblica, lo ricordava Tortorella, come se si fosse trattato di una cosetta da niente. Ma quando mai questi signori avranno personaggi del livello di Pertini, di De Gasperi, di Togliatti, di Giorgio Amendola. E anche noi, a livello provinciale, sentivamo nella classe politica dell'epoca forze e uomini, c'erano anche di bacati, badate, come ce ne è sempre, in ogni momento, ma c'era un nucleo che si combatteva, si divideva, si univa per portare avanti quel processo di sviluppo e di progresso che era fondamentale per le forze politiche nel nostro Paese.

Michele Magno si è sviluppato in questo contesto e si è posto alla testa delle masse, riconosciuto da esse come un capo, un dirigente, combattendo assieme a lui, e lui si è formato e concesso, se così posso dire, con la coscienza, con la volontà, con l'organizzazione, col movimento delle masse. È cambiata Manfredonia da pochi braccianti e pescatori, con un habitat molto esteso, tra i più estesi della provincia, come ricorda lo stesso Michele, e in una condizione economica molto difficile, poi è modificato, ma è modificato non di per sé, o solo è grazie alle forze politiche e alla classe politica, è cresciuta grazie alla volontà della popolazione, e questo Michele l'aveva capito con grande intelligenza, tant'è che il suo legame con Manfredonia è un legame così profondo, così intenso, da divenire uno dei tratti caratteristici della sua personalità, certamente interessante, complessa, fatta di organizzazione, di studio, di comizi e di lavoro parlamentare, di organizzazione delle leghe e di occupazione delle terre. Basta leggere alcune pagine dei suoi libri, quando parla delle grandi proprietà terriere del territorio di Manfredonia, dei tanti poveri contadini che avevano le pietraie dove non potevano che coltivare fichi d'India, e io mi ricordo da ragazzino che i fichi d'India non erano mica molto lontano qui dal centro di Manfredonia.

C'è stato un tale cambiamento, una tale modifica, che ne ha fatto uno dei grandi centri della provincia di Foggia, della Puglia e del Mezzogiorno, e questo è indubbiamente l'opera di uomini che hanno saputo e voluto dedicare volontà ed intelligenza. Dirò due parole soltanto per non approfittare ancora della vostra gentile e cortese attenzione, e sono i momenti in cui Michele Magno smette di

fare il parlamentare, ma ha nella mente, come alcuni di noi hanno avuto nella mente, di fare i conti con la propria storia, con la storia del movimento operaio, con la storia, nel caso suo, di Manfredonia. Non c'è distacco tra le due cose, badate, c'è un'accentuazione sulla sua città, c'è un momento che ha ricordato il figliolo del ritegno di parlare di sé stesso essendo stato uno dei maggiori protagonisti della vita di Manfredonia, ma il suo disegno fondamentale, e su questo ne parlavamo molto spesso con lui, perché io nel 70-71 iniziai ad occuparmi del movimento operaio pugliese attraverso Luigi Allegato, di lì son partito.

Lui parte da Manfredonia e incomincia a fare una serie di studi, se ben ricordo il primo libro è Lotte politiche della città di Manfredonia. Non c'è contraddizione tra le due cose, è che andando avanti si voleva capire perché un Di Vittorio, un Grieco, un Allegato fossero nati nella provincia di Foggia, perché mai i braccianti avessero assunto una funzione tanto importante e significativa, perché mai il socialismo foggiano e pugliese avesse come termine di paragone, per esempio, il movimento socialista e bracciantile emiliano, non per niente nei primi del secolo la Capitanata e la Puglia venivano chiamate l'Emilia del Mezzogiorno. Ed è qui che lo scontro diventava difficile, che ci ha dato grande forza, un'enorme eredità, ma anche parecchi difetti, parecchi limiti, parecchio settarismo, parecchio settarismo che abbiamo fatto molta fatica ad affrontare e in parte a superare, ma che non è ancora completamente superato.

In questo senso l'opera di Michele Magno è andata nella giusta direzione di approfondire gli studi, compiere una ricerca che secondo me è di un'ampiezza davvero originale e che può servire soprattutto ai giovani di oggi se vogliono andare avanti e capire. Mi è capitato di dirlo parecchie volte. Non si guarda al futuro se non si ha ben chiaro il presente, né si capisce il presente se non si ha ben chiaro il passato.

Senza quella che Aldo Tortorella chiamava la memoria storica non si va da nessuna parte, bisogna capire le proprie origini, studiarle, conoscerle, approfondirle, innovarle, cambiarle, modificarle, ma non in peggio. Occorre farlo in meglio e per farlo in meglio la fatica è enorme. Non c'è santone di miliardario che possa da un secondo all'altro cambiare la situazione italiana.

Occorre che il popolo italiano prenda nelle mani il suo avvenire, conscio del suo presente e del suo passato. Ecco la condizione. Chi è stato? Il grande Concetto Marchesi, che parlò dei tre presenti lo dico in quasi tutti i miei brevi discorsi.

C'è un presente del passato, il presente del presente, il presente del futuro, che è tutta una cosa se davvero si vuole riassumere il senso della vita. E Michele Magno

lo ha fatto veramente da grande uomo politico che noi questa stasera qui abbiamo ricordato. Finisco.

Ho letto, mi era sfuggito quando avevo già letto il libro, cosa strana può succedere, una sorta di, non dirò autodedica, perché non è questo il senso, ma è quasi una dedica a tutti coloro che, partendo dalle effettive condizioni del popolo, del proprio paese, esprimono verso di esso un tale amore sviscerato che sulle prime ti lascia persino un po' perplesso. Ve lo dico tutto e fino in fondo, perché voglio parlarvi con cuore come Magno sapeva fare, e spesso ci attaccavamo nella polemica con lui. Cioè, può apparire persino un po' retorico, ma per chi ha conosciuto Michele Magno e lo ricordava Tizzani poc'anzi, io sento che questa autodedica non è retorica. Nel libro Manfredonia negli anni della prima Repubblica, dopo aver rivisitato la Manfredonia fino al fascismo e quella che dal fascismo va alla prima Repubblica, degli altri due volumi, in questo Manfredonia negli anni della prima Repubblica, io leggo alcuni versi di una poesia che lui tiene a sottolineare, Francesco Paolo Bozzelli – Sipontino. Tant'è che mi era sorto un dubbio che ho sciolto col sindaco stasera, se Sipontino fosse sinonimo di Manfredoniano. Lui mi ha risposto sì. Spero che non sia diversamente che così. Ebbene, sentite questa poesia, è molto breve.

“Ho la voluttuosa idea di poter un giorno ritrovare nei miei occhi un'ultima lacrima per versarla sulla terra che mi vide nascere e che credo di non aver disonorata”.

Io sono rimasto molto colpito, come forse lo saranno diversi di voi a cui è sfuggita questa dedica, che è una dedica che può sembrare a sé stessa, e lo è, intendiamoci, ma è soprattutto rivolta al popolo di Manfredonia, a Manfredonia, che lui ha amato in modo fisico, forte, intenso, con un'intensità che richiamava poc'anzi all'inizio del mio intervento. Credo che possiamo assicurare Michele che gli siamo vicini con la mente e col cuore, e soprattutto che lui non solo non l'ha disonorata, ma ha effettivamente onorato questa terra.

Grazie.

Non solo ringraziamo Michele Pistillo perché ha concluso e ha chiuso un po' il cerchio di quello che noi stasera volevamo affrontare.